

Con un recupero del non-allineamento

# Mubarak corregge la «sbandata» filo-americana?

Il presidente egiziano verrà presto a Roma, dove ieri ha fatto tappa il ministro Butros Ghali diretto a Belgrado

ROMA — Dopo la lunga «sbandata» filo-americana durata dieci anni, l'Egitto si sforza di tornare al non-allineamento «autentico». Lo fa ancora con estrema prudenza, con passo malcerto, a tentoni, ma lo fa. O almeno pretende di farlo. Questo (insieme con la conferma che Roma avrà l'onore speciale di ospitare per primo, in febbraio, fra tutte le capitali del mondo, il presidente Mubarak in cerca di ispirazione e contatti con il mondo esterno) il succo di una fulminea conferenza stampa (40 minuti in tutto) tenuta ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino dal ministro degli Esteri Butros Ghali.

Dopo una visita a Nuova Delhi e un incontro con Indira Gandhi, Butros Ghali era in viaggio per Belgrado dove è giunto ieri pomeriggio e dove si tratterà oggi e domani. In seguito, si recherà in alcuni paesi africani. E anche questo un aspetto di quella «desadattazione» in sordina, strisciante, che è in corso da un paio di mesi.

Butros Ghali, uno dei più convinti, tenaci e coerenti assertori della linea egiziana, è apparso ai giornalisti più modesto e, al tempo stesso, più energico del solito. Dopo il processo agli assassini di Sadat, forse. Spettro al parlamento egiziano. Il viaggio a Belgrado di Butros Ghali va «letto» sullo sfondo di una certa evoluzione della situazione interna egiziana. Qualche esempio: liberazione di quasi tutti i prigionieri politici laici e religiosi, compreso il leader dei fratelli musulmani Taha; dimissioni forzate dei ministri dell'agricoltura, del turismo e delle finanze che avevano truccato i bilanci in modo da far apparire in attivo, mentre erano in perdita, il bilancio del paese. E intanto al Cairo, come l'altoltrio di Tel Aviv è stata notificata l'adesione egiziana alla forza multinazionale per il Sinai.

## Haig da ieri in Israele, il siriano Khaddam si incontra con Gromiko

BEIRUT — La diplomazia mediorientale è in pieno movimento: Haig, dopo un ultimo colloquio col presidente Mubarak, è arrivato ieri in Israele (a mani vuote, dicono i giornali di Tel Aviv); contemporaneamente il ministro degli Esteri siriano Khaddam è a Mosca, dove ha incontrato il ministro degli Esteri sovietico Gromiko. E intanto al Cairo, come l'altoltrio di Tel Aviv è stata notificata l'adesione egiziana alla forza multinazionale per il Sinai.

Arminio Savio

# Sulla Polonia Europa più credibile

## Washington preme ancora sugli alleati per le sanzioni

Saranno chieste restrizioni nelle vendite all'URSS di prodotti sofisticati e attrezzature per la costruzione del gasdotto

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE NEW YORK — Il governo americano tornerà alla carica per ottenere dagli alleati europei e dal Giappone restrizioni nelle vendite di prodotti industriali sofisticati e di attrezzature per il petrolio e il gas naturale.

Martedì prossimo si riunirà a Parigi il comitato di coordinamento per il controllo delle esportazioni di prodotti di questa sede la delegazione USA presenterà le sue richieste. Gli americani tenteranno, ancora una volta, di bloccare la consegna di apparecchiature tecniche necessarie per costruire il gasdotto che dovrebbe collegare la Siberia con l'Europa occidentale. Questo lo si desume dalle dichiarazioni fatte ieri a San Francisco da Lawrence Brady, sottosegretario al commercio. Egli ha detto che gli Stati Uniti persevereranno nei loro sforzi per bloccare o rallentare la consegna di prodotti di questo tipo. E ciò per due motivi: evitare

che l'Europa occidentale diventi sempre più dipendente dall'URSS nel campo energetico e impedire che l'URSS usi la tecnologia occidentale come un motore per la propria macchina industriale.

Proprio ieri, il governo di Bonn ha reso noto che non impedirà le industrie della Germania occidentale di cercare fornitori alternativi, capaci di

substituire gli americani. Una posizione che è benvenuta dal governo francese e anche il governo tedesco è apparso restoso a seguire Reagan sulla via delle rappresaglie controproducenti. Tutti hanno messo in chiaro che il blocco o il ritardo del gasdotto sovietico provocherebbe alle economie occidentali danni più gravi di quelli che l'economia americana dovrebbe sopportare per le misure restrittive disposte dalla Casa Bianca. E tutti hanno notato che mentre l'America pretende grossi sacrifici dalle industrie europee, proprio Reagan ha soppresso l'embargo deciso da Carter per le vendite del grano all'URSS, e lo ha fatto per non danneggiare ulteriormente i coltivatori statunitensi.

Il ministro italiano delle Partecipazioni Statali, Giuseppe Anieli Coppola, è in visita a New York, ha detto ieri che l'Italia si atterrà alle decisioni che verranno adottate dagli alleati europei.

Anieli Coppola

# Schmidt: dialoghiamo anche per spezzare le rigidità dell'Est

Il discorso al Bundestag - «Riconosciamo i sistemi di alleanze; ma l'URSS non impedisca l'evoluzione dei paesi del suo blocco»

Formato un comitato per Solidarnosc

ROMA — Un comitato nazionale di sostegno a Solidarnosc e alla democrazia polacca, è stato costituito dai firmatari di un appello (hanno sottoscritto il documento tra gli altri Nicola Badaloni, Massimo Cacciari, Enrico Deaglio, Paolo Flores d'Arcais, Lisa Foa, Giulio Giorello, Cesare Luporini, Enzo Mattina, Enrico Menduni, Jiri Pelikan, Luigi Pintor, Rossanda Rossanda, Giorgio Ruffolo, Giuseppe Vacca) nel quale si chiede la revoca dello stato d'assedio, la liberazione dei prigionieri politici, il ripristino della piena libertà d'azione per Solidarnosc, la creazione di condizioni per una fase costituente che metta capo a libere elezioni in Polonia. «La questione polacca, cioè i diritti umani e civili dei cittadini di questo paese, dovrà essere considerata — si legge nell'appello — il problema cruciale dell'impegno decisivo per la sinistra europea». Il documento sottolinea che ci sono «misure urgenti da prendere. In primo luogo — precisa — una pressione sul nostro governo, sui governi europei, sugli organismi della CEE, sulle Nazioni Unite per indurre il potere polacco a fare marcia indietro; inoltre il sostegno materiale ai cittadini polacchi e innanzitutto alle famiglie dei lavoratori assassinati e imprigionati. A tale scopo il documento chiede a tutti un'ora di lavoro al mese da destinare a questo scopo», nonché l'apertura di pubbliche sottoscrizioni.

Il ministro italiano delle Partecipazioni Statali, Giuseppe Anieli Coppola, è in visita a New York, ha detto ieri che l'Italia si atterrà alle decisioni che verranno adottate dagli alleati europei.

Anieli Coppola

# Il nuovo asse Parigi-Bonn sarà capace di trainare il vecchio continente?

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE PARIGI — Lo scambio di idee e di analisi sulla crisi polacca tra Mitterrand e Schmidt, il chiarimento di posizioni che oggi vengono definite «non divergenti» anche se tra Parigi e Bonn, come ha ammesso Schmidt ieri dinanzi al Bundestag, «esistono delle differenze nella presentazione e nei toni delle reazioni dinanzi agli avvenimenti di Varsavia, sembra avere avuto un'importanza e una utilità che va al di là del mero rapporto franco-tedesco. Sembra anzi aver creato, con una sostanza intesa tra Bonn e Parigi, le condizioni per il delinearsi di una posizione europea indipendente nei confronti dell'URSS e della Polonia. E ciò per due motivi: evitare

che l'Europa occidentale diventi sempre più dipendente dall'URSS nel campo energetico e impedire che l'URSS usi la tecnologia occidentale come un motore per la propria macchina industriale.

Proprio ieri, il governo di Bonn ha reso noto che non impedirà le industrie della Germania occidentale di cercare fornitori alternativi, capaci di

substituire gli americani. Una posizione che è benvenuta dal governo francese e anche il governo tedesco è apparso restoso a seguire Reagan sulla via delle rappresaglie controproducenti. Tutti hanno messo in chiaro che il blocco o il ritardo del gasdotto sovietico provocherebbe alle economie occidentali danni più gravi di quelli che l'economia americana dovrebbe sopportare per le misure restrittive disposte dalla Casa Bianca. E tutti hanno notato che mentre l'America pretende grossi sacrifici dalle industrie europee, proprio Reagan ha soppresso l'embargo deciso da Carter per le vendite del grano all'URSS, e lo ha fatto per non danneggiare ulteriormente i coltivatori statunitensi.

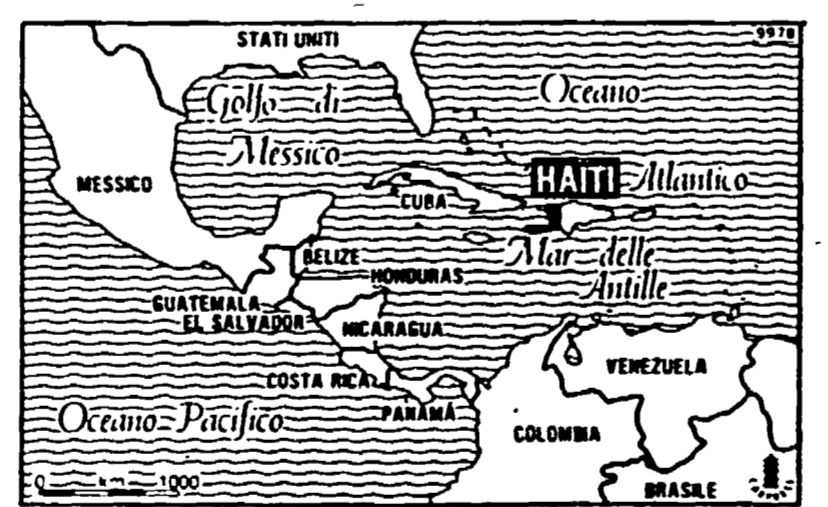
Anieli Coppola

# Gli sbarchi nell'isola della Tortuga

## Ora la tirannia di Haiti imbarazza anche gli USA

I ribelli di Sansaricq si sarebbero addestrati in Florida

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE L'AVANA — Mentre non si sa ancora nulla di preciso sull'esito dello sbarco di altri 30 o 40 «invasori» nell'isola haitiana di Tortuga, si intrecciano le interpretazioni sul senso dell'avventura del gruppo guidato da Bernard Sansaricq. Prima di tutto il principale protagonista. Capo del Partito popolare nazionale haitiano, Bernard Sansaricq era fuggito da Haiti nel 1964, dopo che il dittatore «Papa Doc» Duvalier aveva massacrato tutta la sua famiglia.



# Il paese più povero dell'America latina

Ogni anno circa 800 mila persone tentano di scappare da Haiti. Una parte soltanto giunge (anche qui la tragedia dei boat-people) negli Stati Uniti. Vanno ad ingrossare l'esercito dei clandestini che dall'America latina, soprattutto dall'America centrale e dai Caraibi, cercano un lavoro qualsiasi nel «paese più ricco del mondo». Vorrebbero tornare ma sanno che sotto il regime del Duvalier (un Sommo ancora non avvistato all'inesorabile declino dei regimi pretorini del continente) non c'è posto per loro.

del tentativo. Ma non l'hanno appoggiato. Al contrario hanno subito dichiarato di essere contrari a qualsiasi tentativo di colpo di stato violento nella regione.

Qui emerge un dato tipico della politica estera dell'amministrazione Reagan: gli ufficiali disposti sono comunque preferibili a «rischiosità» di apertura democratica. La svolta rispetto alla strategia di Carter è corsa. Di fronte al «pericoloso» cubano (e ora anche sandinista) sono stati messi nel cassetto i precedenti impegni sui «diritti umani». È il New York Times che ricorda a Reagan, in un editoriale di due giorni fa, che sarebbe opportuno guardare la proposta dei diritti umani non soltanto ad Est (il dramma polacco) ma anche a Sud. Il giornale americano parlava in particolare della terribile situazione in Guatemala. Ma lo stesso giornale ricorda che l'URSS ha in questi giorni, in un'operazione di «comprensione», al di fuori comunque di ogni «pericoloso» e ingiustificato processo politico a Bonn.

# Dopo il suicidio di Mehmet Shehu

## Eletto ieri il nuovo premier dell'Albania

Smentite le voci sulla morte di Enver Hoxha

VIENNA — L'Assemblea del popolo (parlamento) albanese ha eletto ieri il nuovo primo ministro, in sostituzione di Mehmet Shehu che secondo le informazioni ufficiali — si era suicidato il 17 dicembre. Il nuovo primo ministro è Adil Carcani, comunista di 58 anni, vicepresidente del Parlamento dal 1974 e membro del Politburo del Partito albanese del lavoro (comunista). Carcani è stato proposto per l'incarico dal comitato di direzione di Enver Hoxha, che ha partecipato personalmente — a quanto riferisce radio Tirana — alla sessione del parlamento. In tal modo vengono a cadere le voci che erano circolate in ambienti jugoslavi e che erano state riprese dal «Times» di Londra circa una presunta morte dello stesso Hoxha. Tali voci erano state smentite ieri pomeriggio dall'ambasciatore albanese in Italia. «Hoxha è vivo e sta bene», aveva detto un portavoce dell'ambasciata, aggiungendo che «egli comparirà all'assemblea del popolo».



Enver Hoxha

Il quotidiano «Times» in precedenza, riprendendo le voci provenienti da Belgrado, aveva affermato che Enver Hoxha era rimasto vittima delle ferite riportate in una sparatoria avvenuta nella sede del partito il 17 dicembre scorso; nella stessa sparatoria — secondo le voci smentite — avrebbe perso la vita il primo ministro Mehmet Shehu. Fonti ufficiali albanesi avevano invece riferito che Shehu si era tolto la vita in seguito ad una grave «depressione nervosa».

Giorgio Oldrini

Marco Calamai

BOON — Una coerente difesa della politica estera di Bonn anche di fronte al dramma polacco; una ferma condanna del colpo militare e della responsabilità dell'URSS, ma accompagnata al rifiuto delle sanzioni e da un solido aggancio alla realtà e alla storia; un accorato appello alla ragione contro gli isolazionisti che hanno accumulato l'opposizione democristiana ai relliti del nazismo nell'attacco contro la politica del governo federale; queste le linee direttrici del discorso di politica estera che il cancelliere federale Schmidt ha tenuto ieri pomeriggio difendendo con passione la sua linea di fronte al Bundestag.

Gli avvenimenti in Polonia — ha esordito il cancelliere — non possono non influire sui rapporti fra Est e Ovest, ma non bisogna permettere che qualcuno pensi di tornare alla guerra fredda. Per questo, ha aggiunto Schmidt riecheggiando la polemica di Brandt non chi ha l'orecchio a parole sulle questioni polacche, il governo federale non ritiene di dover limitare ad un «indignato comment» col governo di Varsavia, ma di dover contribuire a far sì che la Polonia ritrovi la strada del rinnovamento interrotta il 13 dicembre.

Il cancelliere ha sottolineato il «sostanziale accordo» registrato nell'incontro di mercoledì con Mitterrand, e anche la relativa concordanza di vedute con il presidente americano Reagan. «Reagan ed io ci siamo trovati d'accordo che senza forti pressioni sovietiche non si sarebbe giunti in Polonia al colpo di stato militare. Ma questo non significa — ha aggiunto — che, a mio giudizio, l'URSS ne sia responsabile in prima persona».

Parlando poi degli avvenimenti polacchi, indicati come una prova della «rigidità dei regimi dell'Est di fronte alle richieste esplicite di un cambiamento politico», Schmidt ha informato dell'appello da lui rivolto al governo di Varsavia perché abolisca la legge marziale e quella di Mitterrand, che ha respinto l'indipendenza e la volontà di rinnovamento del popolo polacco. Queste richieste, ha detto Schmidt, non possono prescindere dalla considerazione realistica della situazione: la Polonia è membro del Patto di Varsavia e del Comecon, di un sistema di alleanze, cioè di un «blocco». Schmidt ha però ribadito non affermiamo che l'URSS non può pensare di impedire un'evoluzione all'interno degli stati che fanno parte del suo sistema. Ha quindi aggiunto che Bonn non ha finora ricevuto «alcun segnale positivo» da Varsavia.

Fornizzando con chi lo ha chiamato l'avvocato di Yalta, il cancelliere ha detto di ritenere che la divisione del mondo in sfere di influenza, sancita a Yalta, è «morta». Schmidt ha però ribadito che il superamento di questa divisione deve essere perseguito con una politica di pace. Schmidt ha poi ribadito il suo rifiuto alla politica delle sanzioni contro Varsavia e Mosca, anche se i fatti polacchi «non possono rimanere senza conseguenze, ed ha difeso la costruzione del gasdotto con la Siberia, citando il ministro degli Esteri Cheysson che ha detto a questo proposito: «Non dobbiamo autunnarci con sanzioni, solo perché nell'Europa orientale avvengono fatti che non si possono accettare. Abbiamo bisogno di questo gas».

Infine, il cancelliere ha rivolto all'opposizione democristiana l'accusa di condurre nel paese un'opera di «sobilizzazione» che provoca «irraggiungibili pericoli». E ha citato a questo proposito le lettere di insulti di vecchi nazisti, che gli scrivono mettendo «dubbio sui nostri sentimenti» e «accusa, insieme con scarsi, coerenza». La Polonia, l'URSS e il governo federale. È a questo punto che il cancelliere, dominando il clamore e le interruzioni scoppiate fra i banchi degli oppositori, ha rivolto al Bundestag e alla nazione tedesca un «appello alla ragione» per fronteggiare il difficile momento internazionale.

Intervenendo nei dibattiti, l'esponente socialdemocratico Hemke ha rinnovato il richiamo alla storia e alla ragione: si discuti di Yalta, ha detto, ma i tedeschi non devono dimenticare che prima di Yalta la Germania e l'Europa hanno conosciuto la tragedia di Hitler e del nazismo.